

Assarmatori: “Tema emissioni non può avere utilizzi strumentali”

L'associazione denuncia un abuso di alcune società concessionarie del servizio di fornitura di carburante



Pubblicato
46 minuti fa

il giorno
14 Novembre 2019

Da
[Giulia Sarti](#)



ROMA – Con l'arrivo del nuovo anno, diventeranno operative le norme fissate dall'**International maritime organization** (Imo) sulle quantità delle emissioni prodotte dalle navi.

Una novità ormai ben nota a tutti gli armatori e alle compagnie che si stanno adoperando per adeguarsi.

Assarmatori, entrando nel merito della questione sottolinea con una nota che il “tema emissioni nocive nel settore dello shipping non è materia contendibile. È un problema oggettivo che **non può avere utilizzi strumentali** sotto il profilo commerciale, ma che richiede un impegno serio e di mercato”.

L'Associazione imprenditoriale aderente a Confrtrasporto-Confcommercio, denuncia come in alcuni porti, in particolare **a Napoli**, le società concessionarie del servizio di fornitura di carburante marino abbiano avvisato gli armatori del fatto che, "in anticipo rispetto alla scadenza del 1° Gennaio 2020 fissata dall'Imo, a brevissimo non disporranno più di riserve dei combustibili Ifo finora in uso. Il che significa che saranno in grado di effettuare rifornimenti solo con il carburante Ifo 0,5%, che ha un **costo significativamente maggiore del primo**".

"È il caso di ribadire -sottolinea ancora la nota di Assarmatori- che le norme internazionali sanciscono per l'inizio del prossimo anno l'obbligatorietà di utilizzo dei carburanti Ifo 0,5% per raggiungere l'obiettivo di ridurre di sette volte le emissioni di zolfo. Tutti gli oneri per l'adeguamento alle nuove normative sono a completo carico delle compagnie di navigazione che a sorpresa rischiano oggi, e ciò riguarda specialmente quelle attive su linee nazionali e che giocoforza acquistano il carburante in Italia, di dover anticipare questi extra costi con conseguenze fortemente impattanti sui loro bilanci".

Per **Stefano Messina**, presidente dell'associazione che rappresenta il cluster marittimo italiano, "in questo modo si crea un **danno economico** alle imprese di navigazione, e un indebito guadagno per coloro (per fortuna non tutti i concessionari nei porti nazionali hanno adottato questa condotta) che, attraverso un abuso della loro posizione dominante, impongono un costo improprio alle imprese".